



Lavoro 24

Generazioni

Over 50 al lavoro,
in un anno sono
362mila in più

**Ganz, Pogliotti, Prioschi,
Tucci** — alle pagine 21 e 22

Mai così tanti over 50 al lavoro In un anno sono 362mila in più

Occupazione. L'effetto demografico incide in modo significativo sui dati Istat che segnalano il record storico di occupati (23,754 milioni): si riduce progressivamente la fascia centrale, tra i 35 e i 49 anni

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

la "terza età" a trainare la crescita dell'occupazione: i 456mila occupati in più rilevati dall'Istat tra dicembre 2022 e dicembre 2023, sono per la gran parte appartenenti alla fascia d'età sopra i 50 anni (+362mila).

L'effetto demografico incide in modo significativo sui dati del mercato del lavoro che ha raggiunto il record storico di occupati (23,754 milioni). Nella fascia compresa tra 15 e 64 anni a dicembre 2023 su base tendenziale gli occupati sono aumentati dell'1,6%, tuttavia depurando il dato dalla componente demografica si avrebbe un incremento del 2,1%. Soffermiamoci sui numeri. Nel 1960 sono nati 910mila bambini che stanno uscendo gradualmente dalla fascia dei 64 anni, mentre nel 2008 sono nati 576mila bambini che appartengono alla fascia d'ingresso: il saldo tra i più anziani e i più giovani all'interno della popolazione in età lavorativa è negativo (-330mila unità) perché le uscite non sono compensate dalle entrate.

L'impatto sulle fasce d'età

Andando a vedere sulle singole fasce d'età, l'impatto demografico è notevole su quella più anziana e quella mediana, dove agisce in modo antitetico. Per la fascia da 50 a 64 anni l'Istat conta il 3,3% di occupati in più rispetto a dicembre 2022, questo dato depurato dalla componente demografica sarebbe sempre in crescita, ma per una percentuale inferiore, attestandosi al +2,5%. Su questa fascia di popolazione in continuo aumento confluisce la fascia dei baby boomers, le generazioni nate in contesti caratterizzati da un alto numero di nascite, con alti tassi di fecondità. L'effetto opposto si registra

nella fascia tra 35 e 49 anni, quella centrale del mercato del lavoro, che invece va riducendosi progressivamente: in questo caso gli occupati a dicembre 2023 calano dell'1,5%, ma se non si considerasse l'andamento demografico si avrebbe un +0,5% rispetto a dicembre 2022. Il saldo tra entrate e uscite in questa fascia d'età è negativo, perché sono più le persone che escono da questa fascia d'età per andare in quella successiva, rispetto a quelle che entrano. Nel 2023 l'Istat ha registrato una contrazione di 230mila persone in questa fascia d'età, ma negli anni passati si è registrata una variazione negativa anche superiore, nell'ordine di 300-400mila unità in meno. Se questa fascia di popolazione fosse rimasta costante, si avrebbe avuto un aumento di occupati, mentre rispetto a dicembre 2022 si sono registrati 129mila occupati in meno.

Poi ci sono i giovani d'età compresa tra 15 e 34 anni dove l'impatto demografico a dicembre 2023 c'è, anche se è più contenuto: l'incremento tendenziale degli occupati è del 4,2%, al netto della componente demografica si assottiglia al 4%. Ragionamenti analoghi si possono fare guardando i dati su disoccupati e inattivi.

Ricadute anche sul genere

Gli effetti strutturali dei cambiamenti demografici e culturali sono più evidenti se si considera la composizione per età e genere. La quota dei 15-34enni sul totale delle forze di lavoro di 15-64 anni si è ridotta in misura più significativa rispetto a quanto osservato per la popolazione, mentre è stato più forte l'aumento del peso della classe 50-64 anni. Tale dinamica ha riguardato sia i disoccupati (tra i quali cresce il peso delle classi d'età dai 35 anni in su) sia gli occupati. La crescita di circa 6 punti percentuali del tasso di attività nel periodo 1993-2022 (fino al 65,6%) è interamente dovuta all'aumento della partecipazione femminile, cresciuta in misura quasi doppia (al 56,5%), mentre il tasso di attività maschile è rimasto so-

stanzialmente invariato (nel 2022, pari al 74,7%). Più fattori concorrono a spiegare il costante aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro (anche se restiamo ancora alle ultime posizioni tra i paesi europei) e la permanenza anche dopo la maternità: i cambiamenti culturali, l'aumento del livello di istruzione, il processo di terziarizzazione dell'economia, e negli ultimi anni anche l'innalzamento dell'età pensionabile, sia pure con diverse formule di attenuazione.

L'alert lanciato da Bankitalia

Una spia di dove sta andando l'occupazione per via della denatalità (si tenga conto che ogni anno ci sono 100/110mila studenti in meno sui banchi) l'aveva accesa anche la relazione annuale di Bankitalia di maggio 2023: in soli tre anni, dal 2019 al 2022, il numero di persone definite (convenzionalmente) in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni) è diminuito di quasi 800mila unità. Secondo le proiezioni Istat, nello scenario centrale entro il 2040 la popolazione residente si dovrebbe ridurre di 2,5 milioni di persone; quella tra i 15 e i 64 anni di oltre sei. Quindi la spinta al lavoro, come si vede bene negli ultimi dati mensili Istat, come negli ultimi dieci/venti anni, è legata agli over 50. Anche Censis e Inapplo hanno confermato: in dieci anni, tra il 2012 e il 2022, la fascia 15-34 anni si è ridotta di 360mila occupati, mentre i lavoratori con almeno 50 anni di età sono aumentati di 2,7 milioni. Da notare poi come, tra la primavera del 2008 e aprile 2023, sia quasi raddoppiato il numero di occupati di 65 anni e oltre (da meno di 400 a oltre 750 mila unità), grazie ai quali l'occupazione complessiva (classe d'età 15 anni e più) ha pienamente recuperato il livello di inizio 2008.

Il confronto internazionale

A dire il vero l'invecchiamento della popolazione è un fenomeno strutturale comune a tutti i 27 paesi dell'Unione europea, con effetti sia sui sistemi previdenziali e l'offerta di servizi sociali,



sia sul mercato del lavoro e il capitale umano. In Italia, l'età mediana della popolazione - attualmente 48,3 anni - è la più elevata tra i paesi Ue27 e si prevede salirà fino a 51,6 anni nel 2050. Tutto questo si vede sul mercato del lavoro. Tra il 1993 e il 2022 l'età media delle forze di lavoro è cresciuta di 6,2 anni rispetto ai 3,9 anni della popolazione e, a partire dal 2009, ha superato l'età media della popolazione, arrivando nel 2022 a 43,6 anni (contro 42 anni per la popolazione).

Questioni sul tavolo

Sono diverse le ragioni che sono dietro il rilevante apporto che arriva dalla generazione tra 50 e 64 anni sul mercato del lavoro: oltre alla componente demografica, va considerato l'effetto della permanenza più a lungo al lavoro,

dovuto sia all'impatto della legge Fornero che alla strette introdotte anche dall'ultima legge di Bilancio alle uscite anticipate che penalizzano chi intende lasciare il posto prima del pensionamento di vecchiaia, costringendo di fatto molti lavoratori i età avanzata a restare a lavorare (si veda altro servizio in pagina). C'è poi un altro tema che ormai caratterizza il mercato del lavoro: la difficoltà delle imprese a reperire le competenze ricercate specie tra i giovani. Di qui la scelta di molti imprenditori che preferiscono optare sui dipendenti più anziani, avvalendosi dell'esperienza e delle competenze maturate negli anni.

«I cambiamenti demografici, in particolare l'aumento dell'età media dei lavoratori e la diminuzione dei gio-

vani, sono tra le maggiori cause delle dinamiche che osserviamo nel mercato del lavoro - ha sottolineato **Francesco Seghezzi**, presidente della Fondazione **Adapt** -. Il numero di lavoratori over 50 aumenta sia a causa dell'impatto della riforma Fornero ma anche a causa della maggior concentrazione di popolazione in questa fascia d'età. Le imprese si trovano molto più spesso a dover optare per scegliere lavoratori più anziani perché i giovani mancano e continueranno a mancare sempre di più. Questo però non può essere solo un fenomeno da osservare passivamente ma occorre seriamente mettere a tema nuove forme organizzative del lavoro affinché questo sia sostenibile anche in età più avanzata, perché questo è il futuro che ci aspetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La maggiore permanenza al lavoro è dovuta sia alla legge Fornero che alle strette sulle uscite anticipate



La difficoltà a trovare competenze spinge gli imprenditori a trattenere i dipendenti più anziani



IL CONFRONTO
L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno strutturale comune a tutti i 27 paesi dell'Unione europea, con effetti sia sui sistemi previdenziali e l'offerta di servizi sociali, sia sul mercato del lavoro e il capitale umano

Le diverse generazioni al lavoro

TASSI SULLA POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ

Dicembre 2023, dati destagionalizzati

VALORI %	VARIAZIONI CONGIUNTURALI (PUNTI PERCENTUALI)		VARIAZIONI TENDENZIALI
	DIC. 2023/ NOV. 2023	OTT.-DIC. 23/ LUG.-SET. 23	DIC. 2023/ DIC. 2022
15-24 ANNI			
Tasso di occupazione	21,6	0,9	1,3
Tasso di disoccupazione	20,1	-0,4	-2,4
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	5,4	0,1	-0,5
Tasso di inattività	73,0	-1	-0,8
25-34 ANNI			
Tasso di occupazione	69,2	0,6	2,3
Tasso di disoccupazione	9,3	-0,8	-1,9
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	7,1	-0,6	-1,4
Tasso di inattività	23,7	0	-1
35-49 ANNI			
Tasso di occupazione	76,4	-0,2	0,4
Tasso di disoccupazione	6,8	0	0,1
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	5,6	0	0,1
Tasso di inattività	18,1	0,2	-0,5
50-64 ANNI			
Tasso di occupazione	63,7	-0,2	1,6
Tasso di disoccupazione	4,7	-0,2	-0,8
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	3,1	-0,1	-0,5
Tasso di inattività	33,2	0,4	-1,1

VARIAZIONE TENDENZIALE PER CLASSI DI ETÀ E CONDIZIONE PROFESSIONALE

Dicembre 2023

	VARIAZIONE TENDENZIALE % OSSERVATA			VARIAZIONE TENDENZIALE % AL NETTO DELLA COMPONENTE DEMOGRAFICA		
	OCCUPATI	DISOCCUPATI	INATTIVI	OCCUPATI	DISOCCUPATI	INATTIVI
15-34 anni	4,2	-12,8	-1,5	4,0	-12,9	-1,7
35-49 anni	-1,5	0,4	-4,9	0,5	2,5	-2,9
50-64 anni	3,3	-12,2	-2,5	2,5	-12,9	-3,2
15-64 anni	1,6	-8,4	-2,5	2,1	-8,0	-2,5

Fonte: Istat

